

# Il frammento scultoreo dell'abbazia ruggeriana di Bagnara

MARIA KATJA GUIDA

**I**l frammento, costituito da un capitello corinzio su cui posano due coppie di uccelli a loro volta sormontati da una decorazione di nastri per un'altezza di circa un metro (figg. 1, 2), è ricordato già nel 1873 da Rosario Cardone ed è poi segnalato nell'*Inventario* del 1933 da Alfonso Frangipane che lo dice "da poco recuperato e adattato all'acquasantiera" e vi riconosce "interessantissime tracce di scultura decorativa medioevale bizantineggiante". Da tali generiche indicazioni e da una cronologia altrettanto generica - XI-XII sec. - non si discosta Biagio Cappelli nella recensione all'*Inventario* di alcuni anni più tardi; il frammento è poi ricordato nel 1965 nella Guida del T.C.I. secondo cui esso è un "resto del portale" e in quella di Emilio Barillaro del 1972. Una disamina più attenta fu rivolta all'opera nel 1977 da Luigi R.Cielo che ne rilevò legami con la plastica pugliese dell'XI secolo gravitante intorno allo scultore *Acceptus* scorgendo in particolare nelle aquile richiami all'aquila portaleggio del pulpito smembrato nel Santuario di San Michele a Montesantangelo e a quella fragmentaria del pulpito di Siponto e da qui a motivi della metallistica iranica. L'autore sottolinea anche, per alcuni particolari tecnici, collegamenti col rilievo con due scimmie sulla facciata della chiesa di Santa Pelagia a Bari e con alcuni capitelli della Cattedrale di Taranto della seconda metà dell'XI secolo, concludendo per una datazione "verso la fine dell'XI sec."

L'opera fu studiata qualche anno più tardi da Maria Pia Di Dario Guida che la inserì nel vasto ambito della circolazione della cultura fra Calabria e Sicilia determinatasi in seguito alla fondazione del Regno normanno con capitale a Palermo. La studiosa ne rilevava accanto a premesse più antiche riferibili alla cultura pugliese della personalità identificata col maestro *Acceptus* e sulla base di inoppugnabili riferimenti storici, "la complessa contaminazione culturale ... tra la rigorosa riedizione del capitello corinzio, l'eleganza lenta e sinuosa dei volatili di marca franco-pugliese-bizantino-musulmana e la decisa sterzata verso un gusto musulmano nella conclusione a linee spezzate dei nodi della parte alta" e sottolineava quindi l'opportunità di cogliere gli orientamenti della cultura dell'opera "verso l'area siciliana e ad un più svolto livello cronologico".

Quanto alla sede originaria del frammento sembra ormai da accettare la proposta avanzata da R.Cardone e ripresa da L.R. Cielo e da M.P. Di Dario Guida, della sua provenienza dalla distrutta abbazia normanna di Santa Maria e dei XII Apostoli nella stessa Bagnara Calabria.

